

all'unicità di Dio e praticano la giustizia. Per il pagano, come per Israele, è necessario un cammino che lo renda capace di accogliere il dono, non certo per meritarselo. Timore di Dio e prassi della giustizia dispongono a ricevere l'elezione. La Pentecoste dei pagani è il superamento di ogni clericalismo, cioè del fare di una parte il tutto.

La tovaglia che si alza e si abbassa tre volte, nella visione di Pietro, unisce cielo e terra, mostrando che sono di nuovo in comunicazione fra loro e che - come Paolo dirà all'Areopago - tutti gli uomini di tutti i luoghi sono chiamati a fare i conti con Gesù di Nazaret, conti favorevoli se gli uomini accetteranno la salvezza gratuita.

Il giudizio ci sarà per tutti, ma non verrà fatto sull'osservanza della Legge, ma sull'accettazione del decreto di grazia che il Signore ha stilato a favore dei giudei prima e dei pagani poi.

Ma At 11,2 dice: «I circoncisi lo rimproveravano»: i migliori della comunità sono duri con Pietro! Ecco qualcosa su cui meditare a lungo.

UN METODO PER PROCEDERE

Da At 11,4 abbiamo un nuovo racconto di come si sono svolti i fatti. Pietro è un uomo umile, che capisce le difficoltà dei benpensanti, dei circoncisi, sa che anche lui si sarebbe comportato nello stesso modo se non avesse fatto un'esperienza che non veniva da lui: non si straccia dunque le vesti, ma racconta con ordine come erano andate le cose.

Luca qui ci mostra la prassi da seguire quando nasce una discussione nella comunità: raccontare per ordine i fatti. Pietro è umile perché racconta la verità e non si chiude sdegnosamente in se stesso, capisce la difficoltà del fratello e gli viene incontro raccontandogli il dono che ha ricevuto, offrendogli la sua testimonianza. Qui si vede bene come la testimonianza degli apostoli faccia parte dell'annuncio da fare dentro e fuori la comunità di origine.

Si può superare la divisione solo nella condivisione dei doni di grazia ricevuti. Normalmente noi reagiamo in modo diverso, aggressivo, perché ci sentiamo messi in discussione. Pietro, esponendo i fatti, si espone alla critica degli altri, si mette in una posizione priva di difese, a favore di un'esposizione della verità che può essere accolta o meno.

At 11,17 si conclude con una domanda che riprende quella di 10,47: «Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». Pietro interpella saggiamente la responsabilità degli altri, chiede un giudizio.

At 11,18: «All'udire questo si calmarono»: questo verbo letteralmente suona «entrarono nel riposo del sabato»; è la storia che arriva a compimento, si è giunti al tempo finale in cui la storia sfocia nel sabato. La Chiesa, una volta che si apre a tutte le nazioni, entra nel riposo.

MA QUALCOSA DI NUOVO STA SUCCEDENDO...

Pietro, dunque, reagisce da buon «praticante» (tra l'altro ci fa vedere come il gruppo di Gesù - e quindi Gesù stesso - mangiasse sempre kosher): ma adesso è chiamato a vivere un processo di conversione, non di tipo morale, ma religioso. L'episodio si ripete tre volte per indicare che è in gioco qualcosa di importante, che richiede un'assimilazione progressiva. Tre è il numero della totalità, di qualcosa che va sempre riproposto perché di validità permanente: la comunità cristiana deve acquisire sempre nuovamente la nozione che Dio ha superato le divisioni e che tutto esce buono dalle mani di Dio.

Pietro si interroga, non ha tutto chiaro. L'estasi è uscire fuori da sé, è intendere una parola nuova. C'è un cammino progressivo che Pietro deve fare per arrivare a comprendere la portata ultima di certi eventi, e il dubbio e la perplessità fanno parte di un'autentica esperienza religiosa, fanno maturare la disponibilità.

Arrivano dei pagani e Pietro dà loro ospitalità, li ascolta, si ferma con loro: tutto questo non a caso avviene nella casa di Simone il conciatore. È un luogo dove in qualche modo possono entrare tutti, anche dei pagani, proprio perché è un luogo dove l'osservanza delle regole non ha il primato. È un luogo un po' squalificato, se vogliamo, ma proprio per questo si possono ricevere persone che altrove andrebbero fatte restare fuori dalla porta - come essi rispettosamente fanno all'inizio.

Pietro ha il dono da parte di Dio di aprire le porte: è una costante che non può non colpire. In Atti 3 lo troviamo alla porta del tempio detta Bella, di fronte a uno storpio: quest'uomo viene guarito e così entra nel tempio. Pietro apre la porta a quella parte di Israele che è fuori dal tempio; permette, come aveva fatto Gesù, che tutto Israele entri.

Adesso sono i pagani che non possono entrare in pienezza alla presenza di Dio: ci sono una miriade di ostacoli insuperabili; c'è una lontananza incolmabile, c'è un muro di separazione invalicabile, dirà Paolo (Ef 2,14). Non è questione di cattiva volontà da parte di qualcuno: è un fatto! Un fatto determinato da una chiamata - quella di Dio a Israele - che ha messo questo popolo da parte. La vita condotta dai pagani è poi segnata da quello stile ibrido di cui si parlava sopra.

Come accogliere qualcuno che appartiene a un modo di vivere oggettivamente confuso? Come negare che la rassegna di peccati elencati da Paolo in Rm 1,18-32 rendesse la vita dei pagani incompatibile con le esigenze dell'alleanza sinaitica?

Ora Pietro comprende, per impulso dello Spirito, che il Signore Dio allarga l'invito a tutti e rende puri tutti: per questo apre loro la porta.

Vedremo nel capitolo 12 che Pietro aprirà una porta anche alla comunità cristiana.

Pietro, dunque, è l'uomo che infrange le barriere, in quanto però è uno strumento del Signore. Tutto il capitolo 10 è dominato infatti dall'azione di Dio e al centro c'è il nome di Gesù: «Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (10,43).

L'altro verbo da meditare è «entrare», che ricorre tre volte: «Il giorno dopo entrò a Cesarea» (10,24; il testo CEI traduce «arrivò»); «Mentre Pietro stava per entrare» (10,25); «Entrò e trovate riunite molte persone» (10,27). Altre tre volte ricorre nel racconto dell'avvenimento che fa Pietro al capitolo successivo: 11,3-8.12. Questo entrare chiaramente è simbolico dell'ingresso in un terreno sconosciuto, in una nuova situazione. È un vero entrare nella terra promessa della fraternità donata nel Figlio, della riconciliazione regalata dallo Spirito, della figliolanza offerta dal Padre a tutti coloro che aprono il loro cuore alla buona notizia.

ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA CHE È LA PACE

At 10,36: «Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli di Israele evangelizzando la pace per mezzo di Gesù Cristo» (traduzione letterale): è Gesù stesso che proclama questa pace, perché è il Signore di tutti. Gesù è il Figlio che ha offerto a quelli che ha incontrato di entrare nella sua relazione di Figlio con il Padre e offre a tutti la pace, gratuitamente.

Pietro ha sperimentato questo nell'incontro con il Risorto e nella Pentecoste, e adesso si rende conto che l'esperienza che ha fatto, il Signore la offre a tutti. Per questo può togliere la barriera tra sé e gli altri e dar vita a un'unica comunità.

In questa scena c'è molta gente: Cornelio, i suoi parenti, gli amici più intimi, i «convenuti»; c'è Pietro e alcuni della comunità di Giaffa che lo hanno accompagnato. Non è un incontro segreto, al vertice, tra capi: non nasce così questa fondamentale svolta nella storia della Chiesa. Nasce da persone che si incontrano, che fanno un'esperienza comune, che cercano di comprendere con umiltà quanto sta succedendo. In questa piccola storia di due gruppetti di uomini e di donne si sta svolgendo una grandissima novità: il Risorto evidentemente continua a operare con lo stesso stile di quando esercitava il suo ministero messianico fra poche migliaia di persone, in quel breve tratto di terra che è la riva nord del lago di Tiberiade!

La pace e la salvezza però non piovono dall'alto in modo improvviso: c'è un cammino di preparazione, c'è un itinerario di avvicinamento sia per Cornelio che per Pietro. L'apertura al Dio trascendente, per Cornelio si esprime così: la preghiera e l'attenzione ai poveri, conditi dal timore del Signore. Pietro, come

abbiamo visto, si mette in cammino attraverso le comunità del Saròn, si mantiene fedele alle consuetudini alimentari della gente devota e accetta di essere ospite di una persona umile ed emarginata. Ma è chiaro che l'azione del Signore non è il risultato del loro impegno. Il racconto infatti sottolinea che non aveva ancora finito di parlare «quando lo Spirito Santo scese su di lui». Pietro è lì che annaspa cercando di spiegare qualcosa che è ancora molto misterioso ed ecco che il Signore lo supera con un dono sovrabbondante e imprevedibile.

Ognuno ha la sua parte, ha la sua fatica da compiere. Cornelio si deve sottomettere a Pietro, Pietro allo Spirito Santo e riconoscere in Cornelio un fratello che ha ricevuto il suo stesso dono.

CHI OSPITA SI ESPONE A DEI GROSSI RISCHI

Per la Chiesa giudeo-cristiana accettare i pagani nel proprio seno, senza «giudaizzarli», in concreto, ha significato morire per loro, perché i pagani entrati nella comunità cristiana l'hanno occupata e a un certo momento hanno spodestato quelli che c'erano già.

Per 1500-1600 anni le radici giudaiche della nostra fede sono state ignorate o addirittura rigettate. Da ultimi arrivati abbiamo fatto gli arroganti e creduto ridicole le prescrizioni che Maria di Nazaret, Pietro, Paolo di Tarso e gli altri osservavano. Abbiamo sostituito le loro categorie di pensiero con quelle di Aristotele e abbiamo elaborato una cultura teologica spesso incomprensibile o addirittura blasfema ai loro orecchi.

Pietro, che ha aperto la porta, forse non sapeva che dopo Cornelio, uomo mite e rispettoso, sarebbero venuti altri che gli avrebbero messo i piedi in testa e sarebbero arrivati a dire che la Chiesa madre è quella di Roma, invece di quella di Gerusalemme.

Se certi cristiani, a New York come a S. Pietroburgo, il Venerdì Santo, finita la liturgia, andavano a dare fuoco alle case dei giudei o se incontravano un giudeo gli sputavano addosso, significa che si erano proprio dimenticati chi erano stati i primi a costituire la Chiesa e che aveva prevalso l'arroganza degli ultimi arrivati. Lo Spirito Santo scende sui pagani, ma non viene rinnegata la verità Dio, ma adesso tutti possono essere salvati, perché in Gesù Cristo morto e risorto ogni uomo è accolto.

Così com'era gratuita reiezione di Israele che non aveva nessun motivo per essere eletto (Dt 7,7) - era il più piccolo fra i popoli e un popolo dalla testa dura - adesso la libertà di Dio si esprime nel chiamare tutti: questo crea scandalo in chi si era fatto un nido nell'essere stato eletto. Quando ciò che è dono diventa un nostro possesso, allora cominciano i problemi.

Qui avviene una nuova Pentecoste, quella dei pagani, e avviene grazie a Cristo. Il discorso di Pietro è incentrato sulla figura di Gesù. Lo Spirito non viene dato a tutti i pagani, ma ai pagani che si convertono dalla molteplicità degli idoli